



Censimento delle fonti documentarie delle comunità ebraiche in
Emilia Romagna (secc. XV - XIX)

a cura di
Simona Tarozzi

Gennaio 2011

Sommario

Premessa	p. 3
La comunità ebraica di Piacenza e le comunità ebraiche nel territorio piacentino. I loro archivi	
Piacenza	p. 10
Monticelli d'Ongina	p. 12
Cortemaggiore	p. 15
Le comunità ebraiche nel territorio parmense e i loro archivi	
Busseto	p. 17
Colorno	p. 18
Fidenza	p. 18
Soragna	p. 19
La comunità ebraica di Reggio Emilia e le comunità ebraiche nel territorio reggiano. I loro archivi	
Reggio Emilia	p. 21
Correggio	p. 22
Guastalla	p. 23
Scandiano	p. 24
Le comunità ebraiche nel territorio bolognese e i loro archivi	
Pieve di Cento	p. 25

Le comunità ebraiche nel territorio ferrarese e i loro archivi

Cento p. 27

La comunità ebraica di Forlì e di Cesena e le comunità ebraiche nel territorio forlivese - cesenate. I loro archivi

Forlì p. 29

Cesena p. 30

Bertinoro p. 32

La comunità ebraica di Ravenna e le comunità ebraiche nel territorio ravennate. I loro archivi

Ravenna p. 34

Faenza p. 36

La comunità ebraica di Rimini e le comunità ebraiche nel territorio riminese. I loro archivi

Rimini p. 38

Premessa

Nell'ambito del Progetto "*Patrimonio archivistico ebraico*" promosso dalla Soprintendenza archivistica per l'Emilia-Romagna, finanziato ai sensi della Legge 17 agosto 2005, n. 175 – *Disposizioni per la salvaguardia del patrimonio culturale ebraico in Italia e relativo a lavori di riordino ed inventariazione degli archivi di interesse per la storia e la cultura ebraici*, particolare attenzione è stata data agli archivi delle comunità ebraiche tuttora attive sul territorio emiliano, ovverosia le comunità di Modena, Bologna, Ferrara e Parma. I risultati conseguiti sono consultabili sul sito della Soprintendenza <http://www.sa-ero.archivi.beniculturali.it/> e nell'opera a stampa "*Genizot dell'Emilia-Romagna. Gli archivi delle comunità ebraiche e il loro patrimonio di storie*", a cura di G. Caniatti, Bologna 2010.

Successivamente si è ritenuto opportuno estendere la ricerca, censendo anche agli archivi delle comunità ebraiche un tempo presenti sul territorio regionale e ormai estinte.

A tal fine, tenendo conto di quanto emerso dall'analisi degli archivi delle comunità ebraiche esistenti, si è proceduto ad individuare le tracce di comunità ebraiche una volta presenti nella provincia di Piacenza, Reggio Emilia, Forlì-Cesena, Ravenna e Rimini e nel territorio parmense, bolognese e ferrarese, non ancora analizzato¹.

L'indagine ha preso le mosse da una ricerca bibliografica² relativa alla storia delle comunità ebraiche stesse, privilegiando la storiografia più recente, ed è proseguita tra le carte degli Archivi di Stato e degli Archivi Comunali.

Occorre precisare che, la documentazione, presente in numerosi fondi, molti dei quali sprovvisti di strumenti di corredo che consentano un spoglio rapido del materiale, non riguarda gli archivi delle comunità ebraiche, ma la storia delle comunità stesse, ragion per cui, per le finalità della presente ricerca, le carte d'archivio sono state esaminate solo sommariamente.

Dalla ricerca storica sono emersi tratti comuni alla storia delle singole comunità e alle vicende dei loro archivi.

La nascita di altre comunità ebraiche oltre a quelle presenti nei capoluoghi di provincia è dipesa sempre dalla concessione di poter aprire banchi di pegno nel contado. E tale concessione fu dettata da motivi politici, come l'espulsione degli ebrei dai capoluoghi, o da motivi economici, l'avvertita esigenza di ampliare l'attività feneratizia.

¹ Le comunità ebraiche di Carpi e di Finale Emilia, presenti un tempo sul territorio modenese, sono già state oggetto di accurate indagini, i cui risultati sono stati pubblicati. Per tutti: *Le Comunità ebraiche a Modena e a Carpi dal medioevo all'età contemporanea*, a cura di F. Bonilauri-V. Maugeri, Firenze, 1999; M. P. BALBONI *Gli Ebrei nel Finale nel Cinquecento e nel Seicento*, Firenze 2006.

² Tra le opere di carattere generale sull'argomento, si segnala *Cultura ebraica in Emilia Romagna*, a cura di S. M. Bondoni e G. Busi, Rimini 1987, per la particolare attenzione dedicata alle fonti.

I rapporti tra comunità ebraiche e città sono sempre stati determinati da concessioni o capitoli, nei quali oltre che a regolare l'attività feneratizia, si stabilivano anche regole comportamentali degli ebrei.

Tale attività rappresentò, al contempo, anche la fonte da cui scaturiva l'odio verso gli ebrei stessi, e nella maggior parte dei casi fu determinante nella estinzione della comunità.

Le autorità, fossero esse signori di uno Stato o titolari di un feudo, tutelavano e favorivano i banchi di pegno degli ebrei per ragioni prettamente utilitaristiche, in quanto avevano spesso esigenza di ricorrere agli "ebrei danarosi" per farsi finanziare guerre o poter vivere nel lusso.

L'invidia verso la ricchezza degli ebrei e il fatto che chi gestiva un banco di pegno esercitava il più delle volte anche l'attività di esazione dei tributi e delle gabelle, portava la maggior parte della popolazione a sfogare le proprie frustrazioni più comodamente su di essi, piuttosto che sui governanti da cui derivava il permesso ad esercitare quella attività.

La sorte e la fine delle comunità ebraiche è molto spesso dipesa dalla legislazione ostile della Santa Sede, sotto il cui dominio diretto o meno, tutte le comunità ebraiche dell'Emilia Romagna si sono trovate.

La sorte degli archivi delle comunità ebraiche è strettamente legata a quella delle loro comunità. Laddove la comunità ebraica minore è stata aggregata ad una maggiore (Monticelli d'Ongina e Fidenza a Parma, per esempio), anche l'archivio ha subito lo stesso destino. Tuttavia la maggior parte delle comunità ebraiche minori si è estinta a causa della espulsione degli ebrei dalla città, comportando di fatti anche la dispersione dell'archivio.

Dividendo il territorio regionale per province e procedendo da ovest verso est, la prima provincia esaminata è stata la Provincia di Piacenza.

Il territorio piacentino è stato oggetto negli ultimi vent'anni di approfondite analisi sulla storia delle comunità ebraiche. La bibliografia in questione è stata reperita presso la Biblioteca Passerini Landi di Piacenza, ad eccezione di un articolo relativo alla Comunità ebraica di Cortemaggiore, posseduto dalla Biblioteca Comunale di Cortemaggiore³.

La prima Comunità ebraica sul territorio è quella sorta nella città di Piacenza, che fino al 1545 apparteneva al Ducato di Milano. Passata sotto il controllo dei Farnese ed indirettamente sotto quello della Santa Sede, la città mutò l'atteggiamento verso gli ebrei, i quali furono costretti ad abbandonare la città nel 1562, ma, per concessione di Ottavio Farnese, poterono aprire banchi di pegno in alcune località piacentine: San Giovanni di Bettola, Rivalta, Borgonuovo Val Tidone, Guardamiglio, Fiorenzuola d'Arda, Vigoleno, Cortemaggiore, Monticelli d'Ongina.

La nascita delle comunità ebraiche nel piacentino dipese quindi da un atto amministrativo. Successivamente solo a Cortemaggiore e a Monticelli d'Ongina fu permessa la continuazione

³ Non avendo trovato nessuna risposta dalla biblioteca, l'articolo è stato consultato presso la Biblioteca del Museo del Risorgimento di Bologna.

dell'attività feneratizia, consentendo alle due comunità ebraiche di sopravvivere fino agli inizi del Novecento.

Ad eccezione dell'Archivio della Comunità di Monticelli d'Ongina, che confluisce in quello dell'Archivio della Comunità di Parma, quando la Comunità monticellese venne aggregata a quella parmense, non sono state trovate notizie relative agli archivi della Comunità di Piacenza e di Cortemaggiore.

Negli Archivi di Stato di Piacenza e di Parma è conservata documentazione utile per la ricostruzione della storia della Comunità, ma ad eccezione dei Bandi, delle Grida e delle Provvigioni, nei quali è possibile trovare notizie di carattere generale, nelle carte notarili, che rappresentano una fonte ricca e preziosa, è possibile ricostruire solo percorsi individuali.

L'insediamento degli ebrei nel territorio parmense conosce una storia analoga a quella degli ebrei piacentini. La nascita del Ducato di Parma e Piacenza comportò infatti una sorte comune per tutti gli ebrei presenti nel territorio. La ricerca compiuta sul territorio piacentino ha dunque prodotto risultati utili anche per le comunità ebraiche parmensi. La stessa concessione di Ottavio Farnese autorizzò, infatti, l'apertura di banchi di pegno anche nel parmense: Borgo San Donnino (poi Fidenza), Busseto, Colorno, Roccabianca, San Secondo, Sissa, Soragna e Torrechiara e tra questi sopravvissero solo Fidenza, Busseto, Colorno e Soragna.

Tra queste comunità, a parte Fidenza che venne aggregata a quella di Parma, un discorso a parte merita la Comunità di Soragna. Qui sorge il Museo Ebraico "Fausto Levi", nella ex Sinagoga, situata di fronte alla Rocca dei Meli Lupi di Soragna. Questa importante presenza è testimonianza di una centro ebraico attivo fino quasi alla fine del secolo scorso e di particolari legami che unirono gli ebrei alla città. Essi, infatti, ebbero sempre rapporti amichevoli con i cristiani e godettero sempre della protezione dei signori locali. Da segnalare un'edizione a stampa del 1879 dello *Statuto della Società Israelitica di Soragna*.

Le comunità ebraiche del reggiano (Reggio Emilia, Correggio, Guastalla e Scandiano), tutte sorte nel XV secolo dall'apertura di banchi di pegno sul territorio ed estintesi tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, si sono distinte particolarmente per una vivace vita culturale che, neanche la segregazione nel ghetto, riuscì a spegnere. Gli archivi hanno subito la dispersione a seguito dell'estinzione, ad eccezione della parte antica dell'Archivio della comunità ebraica di Reggio Emilia che è tuttora consultabile presso l'Archivio di Stato di Reggio Emilia, a cui fu donato nel 1909.

Sul territorio ferrarese e bolognese è attestata la presenza di piccoli gruppi di ebrei in diverse località, ma prescindendo dalla Comunità ebraica di Bologna (e di Imola) e di Ferrara, che sono già state oggetto di molti studi, sono da segnalare le comunità ebraiche di Cento e Pieve di Cento, legate da un comune destino. Recentemente il Comune di Cento e di Pieve di Cento hanno finanziato e pubblicato studi sulla storia delle Comunità ebraiche di Cento e di Pieve di Cento, tra i quali gli atti del Convegno di Studi storici, *Gli Ebrei a Cento e Pieve di Cento fra medioevo ed età moderna*, tenutosi a Cento il 22 aprile 1993. Sottomesse a Bologna fino al XV secolo e poi cedute agli Este nel XVI secolo, Cento e Pieve hanno visto la nascita della comunità ebraica come

espansione di quella di Bologna che per interessi economici aprì nel XIV secolo banchi di pegno fuori dalla città. Nel 1398, infatti, venne aperto un banco di prestito a Pieve di Cento, gestito da Dattilo da Spello, proveniente da una famiglia di prestatori che già operavano a Bologna. L'insediamento ebraico di Pieve, pur non raggiungendo mai una consistenza numerica considerevole - quattro o cinque nuclei famigliari nel XVI secolo - aveva una struttura sociale e religiosa, intratteneva rapporti con le autorità locali ed era riconosciuta come una entità sociale, obbligata al pagamento di particolari tributi in cambio della protezione concessa. La condizione abbastanza serena in cui vissero gli ebrei pievesi per centocinquanta anni cambiò rapidamente intorno alla metà del XIV secolo. Alcuni fatti di sangue a danno degli ebrei e l'atteggiamento ostile dei pievesi, da ravvisarsi nel livore che l'esercizio del prestito provocava, determinò infatti la scelta degli ebrei pievesi di abbandonare la città.

Non si hanno notizie sull'archivio della Comunità ebraica di Pieve di Cento, la cui documentazione relativa ai rapporti con la città è reperibile nell'Archivio di Stato di Bologna e di Modena.

La Comunità ebraica di Cento è sopravvissuta anche alle bolle papali contro gli ebrei e agli inizi del Novecento fu aggregata, per lo scarso numero dei suoi membri, alla Comunità ebraica di Ferrara. Nell'Archivio della Comunità ebraica di Ferrara sono confluiti l'Archivio della Comunità ebraica di Cento e l'Archivio dell'Ospizio israelitico marino di Castiglioncello.

Per la Romagna, la ricerca bibliografica è stata effettuata presso la Biblioteca Classense di Ravenna. Il territorio romagnolo, successivamente al periodo signorile, venne posto sotto il controllo diretto della Chiesa di Roma, la quale con la bolla del 1569 *Hebraeorum gens* decretò l'espulsione degli ebrei da tutte le città del suo territorio, eccetto Roma ed Ancona.

Questa e la costituzione dei Monti di pietà nel 1490 costituirono la causa principale della fine delle comunità romagnole entro il XVI secolo.

Sicuramente fiorente è la comunità di Forlì, di cui si testimonia la presenza nel 1359 in uno statuto civico forlivese, ma ancora più risalente sarebbe l'istituzione di una scuola ebraica, risalente al XIII secolo. A Forlì ebbe poi luogo il 18 maggio 1418 il Congresso dei delegati delle comunità ebraiche di Padova, di Ferrara, di Bologna, delle città della Romagna e della Toscana, nonché di Roma. Altra importante testimonianza della presenza ebraica forlivese è quella del rabbino Ovadyah Yare, chiamato anche "il Gran Bertinoro" e celebre per il suo commento della Misnah, che nacque e visse a Bertinoro, la cui Comunità ebraica è dedicata all'attività bancaria già dal secolo XIV.

Il livello culturale era assai alto anche nella Comunità ebraica di Cesena, dove nacque, nel 1475, il futuro studioso di esegesi biblica (ma anche medico e tipografo) Ovadià Sforzo.

Nel Ravennate, e in particolare nell'attuale capoluogo, è possibile collocare la presenza della più antica Comunità ebraica della Romagna. Tre reperti custoditi nel Museo Nazionale di Ravenna, di scoperta relativamente recente, consentono di stabilire che la presenza di una Comunità ebraica in città è databile almeno a partire dal V-VI secolo.

La Comunità ebraica di Ravenna condusse una vita relativamente tranquilla sotto il dominio della Serenissima, fino all'istituzione del Monte di pietà e anche la Comunità ebraica di Faenza, che si

distinse nell'arte ceramica, sotto la signoria dei Malatesta tenne buoni rapporti con la città, ma entrambe cessarono in seguito alle disposizioni papali della seconda metà del Cinquecento.

Non si hanno notizie sugli archivi di nessuna di queste comunità. L'unica eccezione è rappresentata dalla conservazione dei Capitoli della Comunità ebraica di Bertinoro presso l'Archivio Comunale di Bertinoro.

A differenza della storia della comunità ebraiche emiliane, quella delle comunità ebraiche romagnole non è ancora stata oggetto di studi approfonditi, se si eccettuano alcuni lavori della Muzzarelli. In particolare poco esaminata è la comunità ebraica di Rimini, le cui prime attestazioni risalgono al XII secolo, mentre la fine avvenne con l'espulsione dalla città nel 1615.

I fondi archivistici degli Archivi di Stato di Forlì, di Cesena e di Ravenna e degli archivi comunali delle comunità relative non sono stati sufficientemente studiati. Certo, non è in questo modo che si recuperano gli archivi delle comunità, ma analizzare più dettagliatamente la loro storia è comunque un passo importante nella conoscenza della storia degli ebrei d'Italia.

Nelle pagine che seguono sono presentati nel dettaglio i risultati del censimento.

Rispecchiando il lavoro svolto, le singole comunità ebraiche sono state divise in base alla loro provincia attuale.

Per ogni provincia, dopo una breve introduzione generale, è stata riportata la storia della singola comunità, così come reperita nelle opere consultate, di cui si riportano i riferimenti bibliografici, e le notizie sull'archivio della stessa.

Laddove l'archivio non è stato individuato, si riportano le indicazioni dei fondi archivistici essenziali per la ricostruzione della storia della comunità ebraica.

I fondi sono stati visionati a campione.

A completamento, si sono esposti i risultati essenziali del lavoro in una tabella sinottica che precede la relazione dettagliata.

Si è scelto di strutturare la relazione in singoli parti indipendenti le une dalle altre, in modo da lasciare al lettore la scelta se leggere l'intero contenuto o solo alcune parti di esso, per far ciò alcuni dati sono più volte ripetuti.

Simona Tarozzi

La comunità ebraica di Piacenza e le comunità ebraiche nel territorio piacentino. I loro archivi

Tracce di gruppi ebraici a Piacenza risalgono all'Alto Medioevo, ma la documentazione attesta una presenza ebraica in città solo dal XV secolo. Fino al 1545 gli ebrei godettero della protezione del duca di Milano, poi con l'istituzione del Ducato di Parma e di Piacenza risentirono dell'atteggiamento ostile dello Stato Pontificio. Nel 1562 Ottavio Farnese concesse agli ebrei piacentini, espulsi definitivamente dalla città, di aprire banchi feneratizi in otto località del territorio: San Giovanni di Bettola, Rivalta, Borgonuovo Val Tidone, Guardamiglio, Fiorenzuola d'Arda, Vigoleno, Cortemaggiore, Monticelli d'Ongina. Nel 1578 ottennero conferma del privilegio solo tre di queste comunità: Fiorenzuola, Cortemaggiore e Monticelli d'Ongina.

Non si hanno notizie degli archivi della Comunità ebraica di Piacenza e di Cortemaggiore. L'archivio della Comunità di Fiorenzuola confluisce in quello della Comunità ebraica di Parma, così come è ipotizzabile per la documentazione della Comunità di Monticelli d'Ongina.

La documentazione conservata negli archivi di Stato permette di ricostruire le vicende storiche della comunità, anche se non è sempre di agevole consultabilità, per la mancanza di strumenti di corredo che facilitino lo spoglio di carte talvolta numerose.

Piacenza

La presenza ebraica a Piacenza è accertata solo a partire dal XV secolo⁴. L'ordinanza del Consiglio Generale di Piacenza del 5 aprile 1436, con cui si vietava ai beccai di macellare *al modo giudaico*, lascia presupporre che un numero rilevante di famiglie risiedesse a Piacenza⁵.

Documenti tratti dai Registri Ducali dell'Archivio di Stato di Milano⁶ forniscono ulteriori prove. In una deliberazione dell'8 aprile 1445 il Consiglio degli Anziani obbligò i giudei a portare il distintivo

⁴ Negli anni '90 del XX secolo si sono avanzate ipotesi sulla prima comparsa degli Ebrei nel piacentino, che risalirebbe al VII od VIII secolo d.C. Non è tuttavia improbabile che già dal IV secolo fosse riscontrabile una presenza ebraica in questi territori. Cfr. L. CRACCO RUGGINI, *Note sugli Ebrei in Italia dal IV al XVI secolo*, «Rivista Storica Italiana», LXXVI (1964), IV, pp. 926 - 956. È noto, infatti, che gli Ebrei erano presenti nella corte imperiale romana, grazie alle loro attività commerciali. A tale scopo erano stati oggetto di speciali concessioni di garanzie da parte degli imperatori e re germanici.

⁵ Archivio di Stato di Piacenza, *Consiglio generale e anzianato, <Provviszioni e riformazioni>*, b. 2 vol. 9.

⁶ Già dal 1313 la città gravitava nell'orbita di Milano e la relativa tolleranza che in questi domini era riservata alle persone di culto israelitico era una condizione favorevole per risiedervi.

e a far festa, oltre al sabato, la domenica, vietando, inoltre, la circolazione per la città durante la Settimana Santa⁷.

Convenzioni e patti erano stati sottoscritti tra la città e gli ebrei come si evince dalla lettera di Francesco Sforza del 14 dicembre 1445 al Podestà e agli altri funzionari di Piacenza, nella quale si premeva, perché tali accordi fossero osservati⁸.

La protezione accordata agli ebrei dal Duca pare non essere stata concessa per mera tolleranza, ma legata al versamento di una quota annua, che al 1458 risulta di 50 lire imperiali, la quale dava poi diritto ai membri della comunità di dare ad usura, riscuotere i dazi e possedere dei beni.

Nel 1456 Francesco Sforza emise un diploma di protezione e tutela in favore degli ebrei, valido per tutto il suo Stato, che confermava privilegi ed estendeva la concessione per dieci anni, con il permesso di residenza "*in civitatibus et locis nostris*". La concessione venne prorogata nel 1471. Il diploma, pubblicato a Piacenza il 26 ottobre dello stesso anno, favorì l'insediamento degli ebrei nella città.

Ad essi erano riservate le attività feneratizie, di cui si ha una prima testimonianza nella condotta del 2 dicembre 1433⁹, con cui l'autorità competente, il Consiglio degli Anziani, autorizzava l'ebreo Salomone all'esercizio di banchiere tramite patente, definendone lo *status giuridico*, relativamente alle norme generali.

Ma la comunità svolgeva anche, sotto il profilo fiscale, funzioni di collegamento tra i suoi membri e la Camera ducale mediante l'assunzione da parte dei suoi membri della carica di *extimatori*, *collectori* e *thesaureri*.

Nel 1490, in seguito alla predicazione di Bernardino da Feltre, venne istituito a Piacenza il Monte di Pietà per contrastare l'attività di prestito degli ebrei, i quali avrebbero anche dovuto essere scacciati dalla città.

Il primo decreto di espulsione da Piacenza venne emesso dal Consiglio degli Anziani il 16 febbraio 1503¹⁰, ma una presenza ebraica dovette continuare a sussistere a Piacenza e nel suo territorio, anche quando la città venne staccata dal Ducato milanese e passò alla Chiesa. Lo provano certi bandi ed un provvedimento del 28 giugno 1525 per cui furono espulsi dal piacentino tutti coloro che si erano stabiliti "arbitrariamente" nei pressi del Borgo di Santa Brigida, del Monte di Pietà e dell'Ospedale.

La cacciata definitiva avvenne per mano di Ottavio Farnese¹¹ nel 1562, il quale concesse la gestione di banchi feneratizi in otto località del territorio piacentino: San Giovanni di Bettola, Rivalta,

⁷ Archivio di Stato di Milano, *Registri ducali*, doc. 65. La numerazione è presa da S. SIMONSHON, *The Jews in the Duchy of Milan*, Jerusalem, 1982 - 1986.

⁸ Archivio di Stato di Milano, *Registri ducali*, doc. 71

⁹ In Archivio di Stato di Piacenza, *Consiglio generale e anzianato*, <Provvigioni e riformagioni>, b. 2 vol. 9. G.V. BOSELLI, *Storie Piecentine*, voll. 15, 1792 - 1805, alla data; G. DAL VERME, *Compendio della storia di Piacenza*, voll. 2, alla data.

¹⁰ In Archivio di Stato di Parma, *Gridario Farnesiano*, n. 6.

¹¹ Nel 1545 venne creato il Ducato di Piacenza e Parma che in seguito il pontefice Paolo III Farnese affidò al figlio Pier Luigi. In seguito all'assassinio del duca, settembre 1547, il ducato passò poi ad Ottavio Farnese.

Borgonuovo Val Tidone, Guardamiglio, Fiorenzuola d'Arda, Vigoleno, Cortemaggiore, Monticelli d'Ongina.

Nel 1578 di questi otto banchi rimasero attivi solo tre a Fiorenzuola, Cortemaggiore e Monticelli d'Ongina.

L'estinzione della comunità nel XVI secolo ha reso difficile la conservazione dell'archivio, di cui non si hanno notizie.

Per la ricostruzione delle vicende storiche della comunità, sono da menzionare, in particolare, i seguenti fondi archivistici, conservati presso:

Archivio di Stato di Piacenza

Lettere ducali alla comunità, 1433 - 1562, b. 1, fasc. 1 - 4

http://www.archivi-sias.it/Scheda_Inventario.asp?FiltroInventario=691600126

Consiglio generale e anzianato, <*Provviszioni e riformazioni*>, 1430 - 1620, bb. 2 - 32, voll. 9 - 76

http://www.archivi-sias.it/Scheda_Inventario.asp?FiltroInventario=691600093

Estimi farnesiani civili e rurali, (1558 - 1647), voll. e bb. 477

http://www.archivi-sias.it/Scheda_Inventario.asp?FiltroInventario=691600165

Archivio di Stato di Parma

Gridario Farnesiano, secc. XVII - XVIII, voll. 43 - 45; 64 - 65

Magistrato Camerale, <*Ducal camera farnesiana e borbonica*>, sec. XVI - XVIII, bb. 83

Istruzione pubblica, <*Università degli ebrei. Disposizioni sugli ebrei*>, 1451 - 1749, bb. 2

Archivio Du Tillot, 1749 - 1771, pezzi 94

Raccolta storica, sec. XIV - 1859, pezzi 20

Archivio di Stato di Milano

Registri ducali, 1445 - 1593, regg. 213

Monticelli D'Ongina

A seguito delle forti pressioni esercitate dagli abitanti di Cremona sui Duchi Bianca Maria e Francesco Sforza, affinché cacciassero gli Ebrei dalla città, questi dovettero abbandonare la città nell'aprile del 1597 e per non allontanarsi troppo si stanziarono nei territori vicini: alcuni nei feudi dei Pallavicino, a Monticelli D'Ongina, Cortemaggiore, Brescello, Borgo San Donnino (l'attuale Fidenza).

Questa ricostruzione dell'origine dell'insediamento di una comunità ebraica a Monticelli contrasta con quella proposta da altri studiosi¹² che ne anticipano la data al 1562, basandosi sulla presenza della località tra le sedici località (otto nel parmense¹³ e otto nel piacentino¹⁴) alle quali era stato concesso dal duca Ottavio Farnese il permesso di aprire banchi feneratizi.

L'Artocchini¹⁵ risolve la questione ipotizzando una presenza ebraica a Monticelli ancor prima del 1562, poi potenziata con l'immissione di elementi provenienti da Cremona dopo il 1597.

La comunità ebraica di Monticelli godette della concessione di risiedere nei Ducati di Parma e Piacenza e di aprire banchi di prestito fin quasi alla fine del XVII secolo¹⁶.

Nel corso del Settecento, seppur anche gli ebrei di Monticelli furono soggetti alle solite proibizioni e restrizioni generali di soggiorno e di traffico, le convenzioni¹⁷ tra la Camera Ducale e la comunità che autorizzavano all'acquisto case e al possesso di beni vennero rinnovate.

Intorno al 1742, i podestà e i parroci, per conto dei ministri dei Borbone¹⁸, presero informazioni sugli ebrei presenti nei Ducati, per motivi fiscali. Come scrive il Benassi¹⁹, infatti, si cercava di trarre dagli industriosi e danarosi Ebrei la maggior somma possibile per il permesso di soggiornare e tenere banchi.

Nel 1753 in seguito alle suppliche della comunità venne emanata una disposizione in cui si vietava di recar danne e molestie agli ebrei.

Il promotore di tale disposizione il (futuro) marchese Du Tillot, allora ministro delle finanze del ducato, non era certo spinto da intenti filantropici, quanto da un interesse per il profilo economico degli ebrei del ducato, come mostra l'indagine svolta segretamente nel 1757 per conoscerne le entrate e il numero. In base alle informazione raccolte, il ministro Du Tillot notificò alla comunità che se non avesse versato una somma maggiore di quella prevista come tassa straordinaria annua e non avesse presentato dei progetti industriali di positivo vantaggio per lo Stato, la convenzione vigente tra la Camera Ducale e la comunità, in scadenza per il 1765, non sarebbe stata rinnovata. Il Ministro era, in particolare, contrariato dalla limitata attività nel trattamento della seta, lino, cotone e canapa, ragion per cui, segretamente, cercò di far trasferire nei Ducati di Parma e Piacenza ricchi ebrei di Cento e Mantova, con i cui ingenti capitali sarebbe stato possibile aprire opifici di una certa importanza. Le condizioni poste, quali risiedere nei pressi della Piazza Maggiore di Parma e lì

¹² E. LOEVINSON, *Gli ebrei di Parma, Piacenza e Guastalla*, Città di Castello, 1932, p. 353.

¹³ Borgo San Donnino, Busseto, Colorno, Roccabianca, San Secondo, Sissa, Soragna e Torrechiara.

¹⁴ Vedi nel testo di Piacenza

¹⁵ C. ARTOCCHINI, *La comunità ebraica di Monticelli d'Ongina*, «Bollettino storico piacentino», Luglio-Dicembre 1981, pp. 219 - 220.

¹⁶ La concessione del 1562 venne prorogata il 12 febbraio 1578. Il 24 maggio 1581 papa Sisto V concesse una nuova proroga di dodici anni; il 12 febbraio 1588 il Duca di Parma e Piacenza riconfermò la concessione per altri dodici anni. Il 9 settembre 1589 fu permesso agli ebrei di stabilirsi nei Ducati di Parma e Piacenza dietro esborso di 2000 scudi d'oro e dopo la stesura e registrazione dei Capitoli che li autorizzavano ad aprire banchi di prestito e a riscuotere, dietro pegno, un interesse del 18% annuo verso i sudditi dello Stato, del 20% senza pegno e del 25% verso gli stranieri. Successive proroghe si ebbero nel corso del XVII secolo e precisamente l'8 maggio 1608, il 15 ottobre 1619, il 5 febbraio 1632, il 10 maggio 1646, il 28 aprile 1656 e il 16 settembre 1669.

¹⁷ L'ultima venne firmata il 26 marzo 1799.

¹⁸ Succeduti ai Farnese.

¹⁹ U. BENASSI, *Guglielmo du Tillot*, «Archivio storico per le Province Parmensi», I (1920 - 1924), p. 210.

aprirvi botteghe, non furono accettate. Così, in mancanza di un accordo tra le parti, nel 1770 Du Tillot impose un nuovo aumento di tasse per la nuova convenzione, che venne firmata il 26 marzo 1799.

Nel 1802, alla morte dell'Infante, don Ferdinando di Borbone, prese il potere l'Amministratore Delegato Moreau de Saint Méry che affrontò il problema relativo agli ebrei, dopo aver raccolto un rilevante *dossier*, ora conservato nel fondo omonimo dell'Archivio di Stato di Parma²⁰.

Il 31 marzo 1803 il Moreau pubblicò a Parma una lettera diretta al Supremo Magistrato delle Finanze in cui dichiarava sciolta dal quel giorno la convenzione con gli ebrei e, quindi, sopprese tutte le Università degli ebrei e il 12 luglio dello stesso anno emanò un decreto in cui stabiliva che gli ebrei domiciliati negli Stati Parmensi agli effetti civili, politici e sociali erano parificati a tutti gli altri cittadini.

Nel 1806 i rabbini delle comunità piacentine e parmensi consegnarono i loro registri e da allora in poi le nascite, le morti e i matrimoni vennero segnati in quelli dello Stato Civile delle varie Mairies. Alla fine del XIX secolo su una popolazione ebraica complessiva di 218.569 unità, nella provincia di Piacenza risultavano 302 israeliti, di cui ben 143 a Monticelli. Nel paese, oltre alla scuola ebraica, esisteva una confraternita antica quanto la comunità stessa, che aveva lo scopo di assistere i confratelli malati e moribondi e di provvedere alle spese funerarie e che nei primi del '900 confluì nella Congregazione di Carità²¹.

Dopo l'Unità d'Italia l'uso del nome biblico e tradizionale manifestò la tendenza a scomparire: la endogamia, limitata prima a Monticelli e poi ai paesi vicini, non fu così stretta; inoltre si intensificò il processo di emigrazione interna che lentamente portò la comunità al suo esaurimento; e si cominciarono a registrare dei matrimoni misti per cui molti figli vennero educati nella religione cattolica.

Nel 1925 la comunità, per l'estinzione dell'elemento ebraico locale, fu aggregata a quella di Parma.

Non si hanno notizie dell'archivio della comunità. È ipotizzabile che almeno una parte della documentazione sia confluita nell'archivio della comunità di Parma.

Per la ricostruzione delle vicende storiche della comunità, sono da menzionare, in particolare, i seguenti fondi archivistici, conservati presso:

Archivio di Stato di Parma

Gridario Farnesiano, secc. XVII - XVIII, voll. 43 - 45; 64 - 65

Magistrato Camerale, <*Ducal camera farnesiana e borbonica*>, sec. XVI - XVIII, bb. 83

Istruzione pubblica, <*Università degli ebrei. Disposizioni sugli ebrei*>, 1451 - 1749, bb. 2

²⁰ Archivio di Stato di Parma, *Carte Moreau de Saint Méry*, <*Culto, beni della mensascovile, beni concistoriali, ospizi e luoghi pii, monti di pietà, ospedali, cimiteri, ebrei* b. 33/34 («Cimiteri - Ebrei: 1726 - 1087»).

²¹ Dai registri delle Deliberazioni della Congregazione di Carità è possibile seguire i vari atti che portarono al compimento della vicenda, in Archivio Comunale di Monticelli, *Registri delle Deliberazioni della Congregazione di Carità*.

Carte Moreau de Saint Méry, <Culto, beni della mensascovile, beni concistoriali, ospizi e luoghi pii, monti di pietà. ospedali, cimiteri, ebrei, 880 - 1807, bb. 4

Notevoli spunti di interesse per la storia della comunità sono offerti nella carte conservate presso:

Archivio Storico Comunale di Monticelli d'Ongina (si accede solo su appuntamento)

Registri di Stato Civile, 1806 - 1865, voll. 410

Registri delle Deliberazioni della Congregazione di Carità, sec. XX, vol. 1 e ss.

<http://archivi.ibc.regione.emilia-romagna.it/ibc->

cms/cms.item?munu_str=0_1_0&numDoc=8&flagview=viewItemCaster&selId=3so0507802aa60c3&itemRef=IT-ER-IBC-033027-001-001&typeItem=2

Cortemaggiore

Cortemaggiore fu una delle sedici località nelle quali, dal 1562, gli ebrei potevano stabilirsi mettendo banchi di prestito. Gli ebrei che vi arrivarono in quegli anni vi rimasero anche dopo il 1574, perché la cittadina continuò a essere sede di banco anche dopo la riduzione delle località permesse da sedici a sette. Da allora, la presenza ebraica, pur sempre esigua (arrivò a un massimo di sessantasei persone), è proseguita fino all'inizio del Novecento.

La storia della Comunità ebraica di Cortemaggiore percorre percorsi analoghi a quelli delle altre comunità nel piacentino, anche se le fonti a disposizione non sono nè molto ricche nè molto esaurienti sull'argomento.

Non si hanno notizie dell'archivio della comunità.

Per la ricostruzione delle vicende storiche della comunità, sono da menzionare, in particolare, i seguenti fondi archivistici, conservati presso:

Archivio di Stato di Parma

Gridario Farnesiano, secc. XVII - XVIII, voll. 43 - 45; 64 - 65

Magistrato Camerale, <Ducal camera farnesiana e borbonica>, sec. XVI - XVIII, bb. 83

Istruzione pubblica, <Università degli ebrei. Disposizioni sugli ebrei>, 1451 - 1749, bb. 2

Carte Moreau de Saint Méry, <Culto, beni della mensascovile, beni concistoriali, ospizi e luoghi pii, monti di pietà. ospedali, cimiteri, ebrei, 880 - 1807, bb. 4

Riferimenti bibliografici

Benassi U., *Guglielmo du Tillot, «Archivio storico per le Province Parmensi», I (1920 - 1924);*

- Loevinson E., *Gli ebrei di Parma, Piacenza e Guastalla*, Città di Castello, 1932;
- Cracco Ruggini L., *Note sugli Ebrei in Italia dal IV al XVI secolo*, «Rivista Storica Italiana», LXXVI (1964), IV, pp. 926 - 956;
- Artocchini C., *Note sulla comunità ebraica di Cortemaggiore*, «Archivio storico per le province parmensi», XXXI (1979), pp. 198 - 218;
- Ead., *La comunità ebraica di Monticelli d'Ongina*, «Bollettino storico piacentino», Luglio-Dicembre 1981, pp. 218 - 233;
- Simonsohn S., *The Jews in the Duchy of Milan*, Jerusalem, 1982 - 1986;
- Artocchini C., *Presenze ebraiche a Piacenza nell'Alto e Basso Medioevo*, « Archivio storico per le province parmensi», 4. serie, XLIV (1992) , pp. 105 - 124;
- Ead, *Presenze ebraiche a Piacenza dalla metà del 16. secolo all'Unità d'Italia*, « Archivio storico per le province parmensi», 4. serie, XLVII (1995), pp. 143 - 160;
- Ebrei a Piacenza : per un progetto di recupero e valorizzazione*, a cura di Franco Bonilauri, Licia Gardella. - Piacenza 2003;
- Corradini M., *Isacco dove sei? : la storia degli Ebrei a Piacenza e in provincia*, Piacenza 2004;
- Cacopardi P. , *Ebrei a Piacenza nel 15. e 16. secolo : documenti inediti*, Roma 2008;
- Castignoli P. - Cacopardi P. , *Ebrei a Piacenza nel 1400-1500 : da documenti inediti*, Roma 2008.

Le comunità ebraiche nel territorio parmense e i loro archivi

Il sorgere di insediamenti ebraici nel territorio parmense fu determinato dalla cacciata degli ebrei da Parma, dove la presenza ebraica è attestata già alla fine del XIII secolo. Nel 1562 il duca Ottavio Farnese concesse l'apertura di banchi di pegno in otto località, consentendo in questo modo agli ebrei di avere un luogo in cui risiedere e costituire una comunità. Delle otto località [Borgo San Donnino (oggi Fidenza), Busseto, Colorno, Roccabianca, San Secondo, Sissa, Soragna e Torrechiara], solo quattro (Borgo San Donnino, Busseto, Colorno, Soragna) si videro confermato il privilegio nel 1574 e ciò consentì alle rispettive comunità di prosperare anche nei secoli seguenti, fino ad estinguersi ai primi del Novecento.

Non si hanno notizie degli archivi delle comunità di Busseto e Colorno.

L'archivio della comunità di Fidenza è probabilmente confluito in quello della comunità di Parma, a cui è stata aggregata.

Le notizie generali sugli ebrei nel parmense nelle carte di alcuni fondi archivistici dell'Archivio di Stato di Parma riguardano anche queste comunità.

Busseto

La comunità ebraica di Busseto si è formata nel 1562 in seguito alla concessione di Ottavio Farnese di gestire nella città un banco di pegno, privilegio che venne confermato nel 1574 quando i banchi previsti nel Cinquecento da otto si ridussero a quattro, nel territorio parmense. La presenza ebraica, anche se esigua, dato che la comunità raggiunse al massimo cinquanta unità, fu costante fino alla metà degli anni '50 del Novecento.

Non si hanno notizie dell'archivio della comunità.

Per la ricostruzione delle vicende storiche della comunità, sono da menzionare, in particolare, i seguenti fondi archivistici, conservati presso:

Archivio di Stato di Parma

Gridario Farnesiano, secc. XVII - XVIII, voll. 43 - 45; 64 - 65

Magistrato Camerale, <*Ducal camera farnesiana e borbonica*>, sec. XVI - XVIII, bb. 83

Istruzione pubblica, <*Università degli ebrei. Disposizioni sugli ebrei*>, 1451 - 1749, bb. 2

Archivio Du Tillot, 1749 - 1771, pezzi 94

Carte Moreau de Saint Méry, <*Culto, beni della mensascovile, beni concistoriali, ospizi e luoghi pii, monti di pietà. ospedali, cimiteri, ebrei*>, 880 - 1807, bb. 4

Raccolta Statuti, 1307 - 1919, bb. 13

Raccolta storica, sec. XIV - 1859, pezzi 20

Colorno

La comunità ebraica di Colorno conobbe una storia analoga a quella di Busseto. La presenza ebraica in città, infatti, è legata alla concessione di tenere un banco di pegno di Ottavio Farnese del 1562, attività che fu mantenuta anche dopo il 1574, quando i banchi da otto si ridussero a quattro. Nel censimento delle comunità ebraiche condotto nel 1914 non si ha più notizia di una comunità attiva.

Non si hanno notizie dell'archivio della comunità.

Per la ricostruzione delle vicende storiche della comunità, sono da menzionare, in particolare, i seguenti fondi archivistici, conservati presso:

Archivio di Stato di Parma

Gridario Farnesiano, secc. XVII - XVIII, voll. 43 - 45; 64 - 65

Magistrato Camerale, <*Ducal camera farnesiana e borbonica*>, sec. XVI - XVIII, bb. 83

Istruzione pubblica, <*Università degli ebrei. Disposizioni sugli ebrei*>, 1451 - 1749, bb. 2

Archivio Du Tillot, 1749 - 1771, pezzi 94

Carte Moreau de Saint Méry, <*Culto, beni della mensascovile, beni concistoriali, ospizi e luoghi pii, monti di pietà. ospedali, cimiteri, ebrei*>, 880 - 1807, bb. 4

Raccolta Statuti, 1307 - 1919, bb. 13

Raccolta storica, sec. XIV - 1859, pezzi 20

Fidenza

Fidenza (chiamata fino al 1927 Borgo San Donnino), come già Busseto e Colorno, apparteneva alle otto città in cui il duca Ottavio Farnese concesse nel 1562 agli ebrei di rifugiarsi e aprire un banco di prestito. La città fu poi tra le quattro a cui fu confermata l'apertura del banco dopo il 1574. La presenza di una sinagoga è attestata ancora nel 1832, ma già ai primi del Novecento non si hanno più notizie di una comunità attiva. È stata aggregata alla Comunità ebraica di Parma.

L'archivio della comunità è probabilmente confluito nell'Archivio della comunità di Parma.

Soragna

Gli ebrei arrivarono nella cittadina dopo l'espulsione da Parma e da Piacenza, perché fu uno dei borghi in cui il duca Ottavio Farnese permise, dal 1562, l'apertura di banchi di prestito, privilegio confermato nel 1574. Già nel 1547 esisteva un banco tenuto da Giuseppe Foà, ma solo nel 1566 ottenne dal marchese Diofebo Meli Lupi la licenza ufficiale a gestirlo²².

Fino verso la fine de XVI secolo gli ebrei poterono svolgere l'attività feneratizia liberamente e, anzi il marchese garantiva loro persino l'esecuzione forzata verso i debitori insolventi senza neppur bisogno di intraprendere un processo. Nel 1584, tuttavia, a seguito di disordine e di episodi di ostilità, l'autorità decise di regolamentare l'attività del prestito in un dettagliato capitolato, conservato ancora nell'Archivio Meli Lupi di Soragna²³, in cui, tra l'altro, vengono stabiliti i tassi d'interesse, regolamentata la vendita all'asta del pegno non riscattato, riconfermata la possibilità di ricorrere in via esecutiva verso i debitori senza adire le vie legali. Inoltre nello stesso capitolato si concedeva agli ebrei l'acquisto di case per abitarvi e celebrarvi i loro riti, non si imponeva loro di indossare nessun segno distintivo e veniva concessa la macellazione della carne secondo le loro usanze.

Nel 1749, quando il duca Filippo di Borbone ordinò uno speciale censimento di tutti gli ebrei del suo ducato, risultarono esservi soltanto cinque famiglie a Soragna, per un complessivo di ventisei persone, segno che nel frattempo vi erano state qui delle emigrazioni e che molti avevano considerato Soragna un luogo di una saltuaria dimora più che di una abituale residenza.

Nel 1752 in una grida²⁴ del Principe Diofebo IV Meli Lupi relativa al carnevale si rinnovarono i precedenti divieti di offendere con maschere gli Ebrei e i loro costumi a testimonianza di una tolleranza reale, che contraddistinse la vita della comunità ebraica di Soragna per le ampie libertà godute e per la stima ricevuta, anche se, isolati episodi di ostilità si verificarono anche qui.

Alla morte del duca Ferdinando, il ducato di Parma e Piacenza passò alla Repubblica francese e anche Soragna godette della politica egualitaria dell'amministratore generale Moreau de Saint Méry, il quale decretò l'esercizio, privato, del culto ebraico, in linea con i principi di libertà espressi anche nel Codice Napoleonico.

Con la Restaurazione e l'avvento di Maria Luigia d'Austria nel Ducato di Parma, i diritti ottenuti dagli Ebrei furono rispettati.

Nel 1832 la comunità ebraica di Soragna contava quarantadue persone, suddivise in sette famiglie, con una propria scuola annessa alla sinagoga che dipendeva, in fatto di culto, dalla Università Grande di Fiorenzuola, sede del Rabbino Maggiore.

²² Archivio Meli Lupi di Soragna, Arm. 5. E. IV. L'archivio contiene documentazione relativa alla storia della famiglia, i cui rami principali sono la famiglia Lupi (il capostipite del casato il marchese Guido Lupi fu podestà di Parma nel 1202. Nel 1347 Ugolotto Lupi ottenne la trasformazione dei beni di Soragna in feudo) e la famiglia Meli (il marchese Giampaolo Meli nel 1530 ottenne da Carlo V il diritto di aggiungere al proprio nome quello dell'estinto casato dei Lupi). Nel 1709 Giampaolo Maria Meli Lupi ottenne da Giuseppe I il titolo di Principe del Sacro Romano Impero con diritto di battere moneta. L'archivio, dichiarato di notevole interesse, è ancora conservato presso la Rocca di Soragna, residenza dell'attuale principe Diofebo Meli Lupi.

²³ Archivio Meli Lupi di Soragna, Arm. 4. p. 4°, n. 2

²⁴ Archivio Meli Lupi di Soragna, *Gridario parmigiano*.

Alla fine dell'Ottocento²⁵ la comunità di Soragna era la maggiore comunità israelitica del parmense, dopo Parma, organizzata secondo un proprio statuto²⁶.

La comunità si è definitivamente estinta nel 1972, alla morte del generale Vittorio Sforzi.

Soragna è stata governata per secoli dai principi Meli Lupi, i cui discendenti vivono ancora nella Rocca che si trova di fronte al Museo "Fausto Levi".

Non si hanno notizie dell'archivio della comunità ebraica di Soragna, ma si possono segnalare alcuni contratti matrimoniali (*ketubboth*) di fine Ottocento conservati al Museo.

Esiste una edizione stampata di fine Ottocento dello *Statuto della Società Israelitica di Soragna*.

Riferimenti bibliografici

Cenni Storici ed Amministrativi delle Comunità israelitiche italiane, Roma 1914: Parma, pp. 53 - 55;

Loevinson E., *Gli ebrei di Parma, Piacenza e Guastalla*, Città di Castello, 1932;

Colombi B., *Soragna: cristiani ed ebrei otto secoli di storia*, Parma 1975;

Cavitelli M., *Pagine di storia bussetana: gli Ebrei*, Colorno 1999;

Dotti C., *La Comunità ebraica di Parma e il suo archivio*, in *Genizot dell'Emilia-Romagna. Gli archivi delle comunità ebraiche e il loro patrimonio di storie*, a cura di G. Caniatti, Bologna 2010, pp. 27 - 31.

²⁵ Settantaquattro membri nel 1867, ottantadue nel 1870, ottantacinque nel 1881 (*Censimento degli israeliti esistenti nel Regno alla fine del 1881*, Roma 1884, p. 11), sessantaquattro nel 1907 e venticinque nel 1925.

²⁶ *Statuto della Società Israelitica di Soragna*, Borgo San Donnino, 1879.

La comunità ebraica di Reggio Emilia e le comunità ebraiche nel territorio reggiano. I loro archivi

Nel Quattrocento gruppi ebraici si stabilirono a Reggio Emilia e in alcune località del suo territorio (Correggio, Guastalla, Scandiano). La loro storia ha tratti comuni: l'esercizio delle attività feneratizie, l'esperienza della segregazione in ghetto e l'estinzione tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento.

Le comunità ebraiche del reggiano si distinguono, in particolare, per una vivacità culturale che, per quella di Reggio Emilia, non venne meno neanche durante la vita nel ghetto.

L'Archivio moderno della Comunità di Reggio Emilia è andato distrutto a causa delle persecuzioni razziali nella prima metà del secolo scorso. La parte antica dell'Archivio (Archivio Bassani e Archivio Nuovo) era stata donata nel 1909 all'Archivio di Stato di Reggio Emilia²⁷.

L'Archivio della Comunità di Scandiano, trasportato nei primi decenni del secolo scorso a Reggio Emilia, andò distrutto.

Non si hanno notizie dell'archivio della Comunità ebraica di Correggio e di Guastalla.

La documentazione conservata negli archivi di Stato e negli archivi comunali permette di ricostruire le vicende storiche della comunità, anche se non è sempre di agevole consultabilità, per la mancanza di strumenti di corredo che facilitino lo spoglio di carte talvolta molto numerose.

Reggio Emilia

I primi ebrei si stabilirono a Reggio Emilia nella prima metà del Quattrocento. Incrementi alla popolazione si ebbero alla fine del Quattrocento quando, con l'atto del 20 novembre 1492, il duca Ercole I d'Este concesse alle famiglie ebee, cacciate dalla Spagna, di stabilirsi nei suoi domini e quando, dopo la metà del 1600, vi fu una nuova immigrazione di ebrei spagnoli, portoghesi e tedeschi.

Alla fine del XVI secolo, tra il 1669 e il 1670, per volere della duchessa reggente Laura Martinozzi, venne istituito il ghetto. Il periodo del ghetto, nonostante la segregazione e le difficoltà, fu a Reggio sempre molto vivace culturalmente.

Instauratosi nel 1796 il Governo provvisorio unico per Modena e Reggio, fu proclamata l'uguaglianza degli ebrei ai cristiani.

²⁷ Si veda il lavoro di G.BADINI, *L'archivio dell'università israelitica di Reggio Emilia* sul sito dell'Archivio di Stato di Reggio Emilia

Alla caduta di Napoleone, gli Estense tornarono a governare la città e il duca Francesco IV impose nuovamente il pagamento di gravose imposte a carico degli ebrei, nonché la ricostituzione del ghetto.

Dalla seconda metà dell'Ottocento la comunità ebraica iniziò un lento ma inesorabile declino numerico: molte famiglie si trasferirono in altre città, tra cui Bologna.

Prima della seconda guerra mondiale a Reggio Emilia vivevano ormai pochissime famiglie e la stessa sinagoga cadde in disuso.

L'Archivio moderno della Comunità di Reggio Emilia è andato distrutto a causa delle persecuzioni razziali nella prima metà del secolo scorso. La parte antica dell'Archivio (Archivio Bassani e Archivio Nuovo) era stata donata nel 1909 all'Archivio di Stato di Reggio Emilia.

Correggio

La comunità ebraica di Correggio, già presente in città dal XV secolo, acquisì importanza, anche culturalmente solo nel XVII secolo.

Il 20 aprile 1613 il principe Siro concesse agli ebrei i capitoli che regolamentavano le attività feneratizie, già presenti sin dal Cinquecento nel periodo estense. Nel 1680 vennero concessi altri capitoli relativi, in particolare, l'amministrazione della Comunità.

A metà del Settecento, il ducato di Modena, ormai dominato politicamente dal papato, decise di creare un ghetto anche a Correggio, la cui istituzione, grazie ad una serie di suppliche, fu ritardata fino al 1782. L'obbligo di vivere segregati dal resto della popolazione riguardò, tuttavia, solo la parte meno abbiente della popolazione ebraica. Dopo quattordici anni il ghetto venne abolito dai francesi nel 1796 e ripristinato, per poco tempo, nel 1814.

La Comunità cessò di esistere intorno al 1960.

Non si hanno notizie dell'archivio della Comunità.

Per la ricostruzione della storia della comunità, in particolare, sono da menzionare alcuni fondi conservati presso:

Archivio di Stato di Reggio Emilia

Comune di Correggio, 1444 - 1861, regg. e mazzi 8

Archivio di Stato di Modena

Archivio Segreto austro-estense, <Ebrei>, secc. XV - XVIII, regg. 7, bb. 17

Archivio Storico del Comune di Correggio

Libri di gride, costituzioni, 'ordinazioni', sec. XVII, regg. 6²⁸

Archivio notarile di Correggio, 1442 - 1880, pezzi 1169

http://archivi.ibc.regione.emilia-romagna.it/ibc-cms/cms.item?munu_str=0_1_0&numDoc=8&flagview=viewItemCaster&typeItem=2&itemRef=IT-ER-IBC-035020-001-004

Da citare inoltre gli *Statuta Civitatis Corrigiae*, Modena, 1675 e gli *Statuti delle Confraternite* conservati presso la Biblioteca Comunale.

Guastalla

La presenza ebraica a Guastalla, che fu sempre esigua, non più di un centinaio di unità, è attestata dal XVII secolo fino all'inizio del Novecento.

Fra il 1657 e il 1822, con una breve parentesi in età napoleonica, il centinaio di ebrei residenti fu costretto a vivere in un vero e proprio ghetto.

Non si hanno notizie dell'archivio della Comunità.

Per la ricostruzione della storia della comunità, in particolare, sono da menzionare alcuni fondi conservati presso:

Archivio di Stato di Reggio Emilia

Comune di Guastalla, secc. XVI - XVIII, mazzo 1

Atti dei notai, <Guastalla>, 1386 - 1846, mazzi 1005

Archivio di Stato di Modena

Archivio Segreto austro-estense, <Ebrei>, secc. XV - XVIII, regg. 7, bb. 17

<http://www.sa-ero.archivi.beniculturali.it/index.php?id=674>

Archivio di Stato di Mantova

Archivio Gonzaga, <S. Università degli Ebrei>, 1401 - 1786, bb. 3

http://www.archivi-sias.it/Scheda_Complesso.asp?FiltraCompleto=54000072

Archivio Storico del Comune di Guastalla²⁹

Grیده manoscritte e a stampa, 1524 - 1858, bb. 13

²⁸ G. RABOTTI, *generale degli archivi storici comunali in Emilia - Romagna*, Bologna 1991, p. 543

²⁹ G. RABOTTI, *Guida generale degli archivi storici comunali cit.* p. 551

Da citare anche alcuni fondi presso la Biblioteca Maldotti Guastalla (*Comune, Case di Educazione Israelitiche*).

Scandiano

In un atto notarile del 1488 figura il nome di Bonaventura di Modena³⁰, che attesta la prima presenza ebraica in tale data. Arrivarono poi in città altre famiglie provenienti da Ferrara e dalla Spagna³¹. L'istituzione di banchi di pegni, anche a Rubiera, venne concessa dal conte Giovanni Boiardo e, poiché dal 1512 al 1523 Modena e Reggio erano sotto il dominio pontificio, confermata da Leone X con il *Privilegium pro hebreis Scandiani* del 9 febbraio 1520, che tra le altre cose autorizzava gli ebrei ad acquistare case in Scandiano e a professare liberamente la loro fede.

Tra le attività economiche esercitate dagli ebrei, oltre a quella feneratizia, si devono citare l'attività di concia delle pelli, la concessione dell'appalto dell'acquavite e del tabacco, l'attività di conduttori di beni feudali e la lavorazione della seta. Anche gli ebrei di Scandiano investono capitali in beni immobili.

Dopo il Settecento, la comunità di Scandiano iniziò il proprio declino fino ad estinguersi completamente nella prima metà del Novecento, come altre comunità minori. La Comunità di Scandiano venne soppressa ed aggregata a quella di Reggio.

L'Archivio della Comunità di Scandiano trasportato nei primi decenni del secolo scorso a Reggio Emilia andò distrutto, a causa delle persecuzioni razziali.

Riferimenti bibliografici

Cenni Storici ed Amministrativi delle Comunità israelitiche italiane, Roma 1914: *Correggio*, p. 22; *Reggio Emilia* pp. 56 -59; *Scandiano* p. 70;
Padoa L., *Le comunità ebraiche di Scandiano e di Reggio Emilia*, Firenze 1993.

³⁰ Archivio di Stato di Reggio Emilia, *Atti dei notai*, <Mattacoda Tommaso>, I 170 n. 138.

³¹ Nella seconda metà del Seicento giunse la famiglia Almansi, di origine sefardita (Almansi era una città della Murcia), destinata ad avere parte importante nella vita della Comunità.

Le comunità ebraiche nel territorio bolognese e i loro archivi

La Comunità ebraica di Pieve di Cento³² è attestata dal XIV al XVI secolo. La sua nascita pare sia legata alla scelta di alcuni ebrei bolognesi di gestire banchi di pegno mobili nel contado. Nel 1543, alcuni fatti di sangue segnarono una svolta nella vita della Comunità. Secondo alcuni storici³³ tale svolta significò l'estinzione della Comunità stessa, ma alcuni³⁴ sono poi ritornati sulle loro teorie per affermare che gli ebrei abbandonarono Pieve nel 1639.

Non si ha notizia dell'archivio della Comunità.

Per la storia delle comunità, notizie generali sono da ricercare tra la documentazione dell'Archivio di Stato di Bologna e dell'Archivio di Stato di Modena e nell'Archivio comunale.

Pieve di Cento

È probabile, anche se non provato da documenti, che un piccolo nucleo ebraico vivesse a Pieve intorno al 1370. Non è da escludere infatti che ebrei bolognesi, abbiano esercitato l'attività feneratizia anche nel contado per mezzo delle *stationes ad tendam*, ovverosia vere e proprie bancarelle che permettevano la mobilità del banco di prestito³⁵. È certo, invece, che il primo banco fisso risalga al maggio 1391³⁶. L'attività feneratizia, se pur non l'unica esercitata dagli ebrei pievesi³⁷, era sicuramente quella maggiormente praticata, talvolta anche dalle donne, come nel caso di Ricca Nursia, moglie di Graziadio, la quale, mentre il marito risiedeva a Bologna, controllava e amministrava per conto del marito il banco di prestito a Pieve³⁸.

La fine della comunità ebraica di Pieve di Cento è riconducibile a diversi fattori, collegabili, comunque, al clima ostile creatosi nella cittadina. In particolare l'eccidio dell'intera famiglia di Mosè ha-Kohen, cognato del medico e storico Yosef ha-Kohen, la notte del 22 febbraio 1543, fu l'apice di una serie di fatti sanguinosi che colpirono gravemente la comunità ebraica pievese e ne segnò la scomparsa³⁹.

³² Pieve di Cento fu annessa nel 1392 a Bologna, sotto il dominio pontificio.

³³ G. MAGNANI, *Un Comune della bassa bolognese: Pieve di Cento*, Bologna 1967, p. 148; P. LEVI, *Presenza e insediamento ebraico a Pieve di Cento secoli XIV - XVI*, in *Gli ebrei a Pieve di Cento*, Pieve di Cento, 1993, p. 17; R. CALZOLARI, *Cenni storici sugli ebrei a Pieve di Cento nel secolo XVI*, in *Gli ebrei a Pieve di Cento*, Pieve di Cento, 1993, p. 37.

³⁴ R. CALZOLARI, *Gli ebrei a Pieve di Cento in età moderna*, in *Gli ebrei a Cento e Pieve di Cento fra Medioevo ed età moderna*, Atti del Convegno di studi storici, Cento, 22 aprile 1993, Cento 1994, p. 46.

³⁵ P. LEVI, *Presenza e insediamento ebraico a Pieve di Cento cit.*, p. 11

³⁶ A. I. PINI, *Famiglie, insediamenti e banchi ebraici a Bologna e nel Bolognese nella seconda metà del Trecento*, «Quaderni storici» 54/a. XVIII n.3 (1983), p. 797.

³⁷ Tra le carte del notaio Mastellari compare infatti di frequente il nome *Efraim hebreus quondam Isippo* che faceva l'agricoltore. Archivio Notarile di Pieve di Cento, *S. Mastellari*, voll. II, p. 279 r.

³⁸ Archivio Notarile di Pieve di Cento, *S. Mastellari*, vol. XII, p. 97.

³⁹ vedi nota 33.

Tale ipotesi non trova tutti concordi e pur riconoscendo che i fatti dell'anno 1543 rappresentano un momento decisivo per la storia degli ebrei di Pieve, nondimeno l'estinzione dell'insediamento ebraico sarebbe databile al 1639, anno dell'istituzione del ghetto a Cento⁴⁰.

Non si hanno notizie dell'archivio della Comunità.

È possibile ricostruire la storia della comunità dalla documentazione dell'Archivio Storico Comunale⁴¹. In particolare:

Statuti, sec. XVI, vol. 1

*Archivio Melloni - Crescimbeni*⁴² <Documenti vari>, dal 1349, vol. 1

*Archivio Notarile*⁴³ < notaio Sirano Mastellari >, sec. XIV, voll. 2 e 12

<http://archivi.abc.regione.emilia-romagna.it/abc->

[cms/cms.item?munu_str=0_1_0&numDoc=8&flagview=viewItemCaster&selId=3so050b6000bb20f&itemRef=IT-ER-IBC-037048-001-007&typeItem=2](http://archivi.abc.regione.emilia-romagna.it/abc-cms/cms.item?munu_str=0_1_0&numDoc=8&flagview=viewItemCaster&selId=3so050b6000bb20f&itemRef=IT-ER-IBC-037048-001-007&typeItem=2)

Riferimenti bibliografici

G. Magnani, *Un Comune della bassa bolognese: Pieve di Cento*, Bologna 1967;

A. I. Pini, *Famiglie, insediamenti e banchi ebraici a Bologna e nel Bolognese nella seconda metà del Trecento*, «Quaderni storici» 54/a. XVIII n.3 (1983), pp. 780 - 814 (ried. in *Città medievali e demografia storica*, 1996, pp. 179 - 206);

Gli Ebrei a Pieve di Cento : testimonianze e memorie storiche, a cura di R. Calzolari, Pieve di Cento 1993;

Gli Ebrei a Cento e Pieve di Cento fra medioevo ed età moderna, Atti del Convegno di studi storici, Cento, 22 aprile 1993, Cento 1994;

Angiolini E., *La Comunità ebraica di Bologna e il suo archivio*, in *Genizot dell'Emilia-Romagna. Gli archivi delle comunità ebraiche e il loro patrimonio di storie*, a cura di G. Caniatti, Bologna 2010, pp. 5 - 12.

⁴⁰ vedi nota 33.

⁴¹ Cfr. G. RABOTTI, *Guida generale degli archivi storici comunali cit.*, pp. 104 - 105.

⁴² Comprende 6 volumi, tra i quali due relativi al carteggio tra Giovan Battista Melloni [padre filippino, autore di testi di storiografia sacra (Pieve di Cento 1713 - Bologna 1781) e F. Crescimbeni, che dà il nome al fondo. Le carte interessanti per la storia della comunità ebraica di Pieve di Cento sono contenute in un volume *Documenti vari*, con atti dal 1349. Cfr. G. RABOTTI, *Guida generale degli archivi storici comunali cit.* p. 105.

⁴³ Conservato presso il Comune di Pieve di Cento.

Le comunità ebraiche nel territorio ferrarese e i loro archivi

Fino al 1502, anno in cui Cento venne data in dote da papa Alessandro VI alla figlia Lucrezia, andata in sposa ad Alfonso d'Este, la città restò principalmente sotto il controllo di Bologna, cui fu annessa, insieme a Pieve di Cento, nel 1392.

Le vicende della comunità ebraica centese sono strettamente legate a quelle di Bologna, almeno fino al XVI secolo, poi a quelle di Ferrara. Gli ebrei, di numero sempre esiguo, anche in seguito all'apporto del gruppo sefardita, si dedicava principalmente alle attività feneratizie, di cui si ha attestazioni negli atti notarili. Quando nel 1598 Ferrara passò allo Stato Pontificio, la condizione degli ebrei di Cento risentì dell'atteggiamento ostile e privo di tolleranza della Chiesa e nel 1636 furono costretti a vivere segregati dal resto della popolazione fino al 1831 in un ghetto (abolito temporaneamente tra il 1796, con l'arrivo delle truppe francesi, e il 1814).

Nel 1902 la Comunità fu sciolta e aggregata a quella di Ferrara.

L'archivio della Comunità e l'archivio dell'Ospizio marino israelitico sono confluiti nell'archivio della Comunità di Ferrara.

Cento

La comunità centese, che risale al XIV secolo, fu sempre esigua, anche nel XVI secolo, periodo in cui a Cento arrivarono alcuni ebrei sefarditi cacciati da Isabella di Castiglia, il numero dei suoi componenti non superò mai le cento/centocinquanta unità e le famiglie, anche in periodo estense, vivevano in poche case che gravitavano intorno a cortili comunicanti tra loro dove c'era anche la sinagoga.

Sottomessa a Bologna, dal 1392, anno dell'annessione, al 1404, dopo tribolate vicende che la videro direttamente sottoposta alla Santa Sede, poi di nuovo sottomessa a Bologna ed infine governata dall'episcopato bolognese, nel 1502 divenne dominio estense, in seguito al matrimonio di Lucrezia Borgia con Alfonso d'Este.

Nel 1598 passò dagli Este allo Stato della Chiesa, ed anche gli ebrei furono obbligati a vivere segregati dal resto della popolazione, in uno spazio chiuso da portoni, con guardiani pagati da loro stessi.

Nonostante queste restrizioni, la vita degli ebrei centesi fu abbastanza tranquilla e i rapporti con il resto della popolazione abbastanza buoni, ma nel corso del XVII e XVIII secolo la situazione economica di tutta la città e in particolare degli ebrei si aggravò sempre di più⁴⁴.

⁴⁴ La crisi fu causata da determinati fattori, tra i quali le ripetute invasioni straniere, in particolare, portarono ad una inevitabile diminuzione dei traffici commerciali. Inoltre la stessa economia rurale subì notevoli danni dalle frequenti inondazioni del fiume Reno.

Molti scelsero di abbandonare la città, fra questi la famiglia del futuro primo ministro inglese Benjamin Disraeli⁴⁵ che si trasferì a Londra.

Il ghetto venne aperto all'arrivo dell'Armata francese, il 30 settembre 1796, ma definitivamente solo nel 1831, anche se formalmente esisteva ancora nel 1853, ma ormai era stato concesso agli ebrei di acquistare abitazioni esterne attigue.

Anche gli ebrei di Cento parteciparono ai movimenti di liberazione, in particolare il capitano della guardia civile, Lazzaro Carpi, che nel 1832 si trasferì a Bologna, si distinse al Congresso di Vienna, incitando l'ebraismo europeo a difendere i diritti civili e politici già conquistati.

Dopo l'annessione al regno d'Italia, la comunità ebraica di Cento iniziò a subire un graduale decadimento. Nel 1898 fu nominato un commissario prefettizio, il Sig. Giuseppe Zamorani di Ferrara, per riordinare l'amministrazione e il patrimonio della comunità che, nel 1902, con decreto reale fu sciolta e aggregata a quella di Ferrara. I pochi ebrei che sono vissuti nella cittadina fino alla prima metà del Novecento sono oggi scomparsi. Il ricordo della Comunità è però ancora vivo nell'ebraismo italiano grazie all'Ospizio marino israelitico creato a Castiglioncello nel 1917 dall'ebreo centese Lazzaro Levi.

L'archivio della Comunità e l'archivio dell'Ospizio marino israelitico sono confluiti nell'archivio della Comunità di Ferrara.

Riferimenti bibliografici

Cenni Storici ed Amministrativi delle Comunità israelitiche italiane, Roma 1914: Cento, pp. 18 - 20;

Gli Ebrei a Cento e Pieve di Cento fra medioevo ed età moderna, Atti del Convegno di studi storici, Cento, 22 aprile 1993, Cento 1994;

Angiolini E., *La Comunità ebraica di Ferrara e il suo archivio*, in *Genizot dell'Emilia-Romagna. Gli archivi delle comunità ebraiche e il loro patrimonio di storie*, a cura di G. Caniatti, Bologna 2010, pp. 13 - 18.

⁴⁵ Famiglia veneziana che stabilì la propria sede commerciale a Cento, e che cambiò il nome da d'Israeli a Disraeli una volta arrivata a Londra.

La comunità ebraica di Forlì e di Cesena e le comunità ebraiche nel territorio forlivese-cesenate. I loro archivi

Le prime attestazione delle comunità ebraiche sul territorio forlivese e cesenate risalgono al XIV secolo. Riguardano i rapporti tra città, cristiani ed ebrei e regolano la principale attività concessa loro di esercitare, quella feneratizia. Ma in queste località, più che in altri luoghi, gli ebrei si dedicano anche a mestieri artigianali, pur non potendo iscriversi alle corporazioni cristiane, e alla medicina. Molto elevato è anche il profilo culturale delle comunità di Cesena e di Bertinoro, fra i cui studiosi spicca il nome di Ovadià da Bertinoro.

I rapporti con i cristiani furono buoni fintanto che il governo venne retto dai Malatesta, con il passaggio allo Stato Pontificio anche gli ebrei forlivesi subirono le restrizioni e i divieti delle bolle papali. Un caso a parte è la città di Cesena dove non vi fu una rottura con la condotta di vita precedente per gli ebrei, nei primi vent'anni di governo pontificio.

Tutti gli ebrei dovettero abbandonare le città tra il 1569 e il 1593 e questo determinò l'estinzione delle comunità ebraiche, che non si ricostituirono più.

Non si hanno notizie degli archivi delle comunità ebraiche del forlivese e del cesenate.

La documentazione conservata negli archivi di Stato permette di ricostruire le vicende storiche della comunità, anche se non è sempre di agevole consultabilità, per la mancanza di strumenti di corredo che facilitino lo spoglio di carte talvolta molto numerose.

Forlì

Gli Statuti civici del 1359 regolano i rapporti fra ebrei, Stato e altri cittadini e accennano all'attività feneratizia esercitata dagli ebrei, avvalorando l'ipotesi che tale pratica fosse la loro principale occupazione.

I rapporti con i cristiani erano buoni e gli ebrei di Forlì non erano soggetti a restrizioni particolari, potevano prendere in locazione, comprare e vendere case e potevano possedere terreni, ma non godere del diritto di proprietà su di essi⁴⁶. Tale situazione favorevole è testimoniata anche dal fatto che a Forlì non si rilevò mai la presenza di un ghetto istituzionalizzato, ma di una sorta di giudecca, in cui gli ebrei forlivesi vissero tra la fine del 1400 e l'inizio del 1500.

La mancanza di restrizioni particolari, inoltre, consentì agli ebrei forlivesi, che già nel XV secolo costituivano un gruppo numeroso, di potersi dedicare ad altre attività, oltre a quelle feneratizie. Pur

⁴⁶ Questi dati si evincono soprattutto dagli atti notarili del Comune di Cento. Cfr. E. RINALDI, *Gli Ebrei in Forlì nei secoli XIV e XV*, «Atti della R. Deputazione di Storia Patria per le Romagne», serie IV, 10 (1920), p. 297.

vigendo il divieto di iscrizione alle corporazioni, aperte solo ai cristiani, gli ebrei ebbero comunque modo di intraprendere mestieri artigianali.

Così alcuni ebrei si dedicarono all'arte di «intessere nastri di velluto e di broccato con oro doppio e semplice, con le frange e senza frange»⁴⁷, altri invece, come Manuele di Agnolo nel 1449, alla medicina o allo studio⁴⁸.

Nel 1418 si tenne a Forlì un congresso di rappresentanti di comunità ebraiche dell'Italia centro-settentrionale. L'incontro, che riprendeva quanto stabilito da un precedente congresso a Bologna, segnò una tappa fondamentale nella vita delle comunità, poiché in quella sede vennero deliberate le cosiddette *Prammatiche*, disposizioni destinate a regolare la vita quotidiana degli ebrei in molte città.

Nel XVI secolo, anche la storia della comunità ebraica di Forlì segue la stessa sorte delle altre comunità presenti sul territorio della Chiesa. Obbligati a lasciare le terre pontificie, in seguito alle bolle di espulsione del 1569 e del 1593, gli ebrei forlivesi non ricostituirono più una comunità in città.

La presenza di famiglie ebraiche è attestata in città dai registri dei censimenti del 1938.

Non si hanno notizie dell'archivio della Comunità.

Le notizie generali sulla sua storia sono invece ricavabili dalla documentazione, presso

Archivio di Stato di Forlì

Comune di Forlì (Antico regime), <Bandi della comunità e del cardinal legato e Conservatori>, 1575 - 1800, voll. 9

http://www.archivi-sias.it/Scheda_Complesso.asp?FiltraCompleto=412000627

Archivi notarili, <Archivio notarile distrettuale di Forlì>, 1374 - 1914, bb. voll. regg. e mazzi 6847

http://www.archivi-sias.it/Scheda_Complesso.asp?FiltraCompleto=412000171

Cesena

La presenza ebraica in città è attestata nell'ultimo decennio del XIV secolo. Intorno alla prima metà del Quattrocento il gruppo ebraico era già piuttosto numeroso e aveva un livello culturale assai elevato.

I rapporti fra ebrei e cristiani erano apparentemente buoni e gli ebrei di Cesena potevano vivere dove volevano, possedere immobili ed esercitavano l'attività feneratizia, anche se non era l'unica attività praticata dagli ebrei cesenati. Alcuni documenti riferiscono di due concessioni rilasciate a ebrei per praticare liberamente la medicina: la prima, nel 1459, da papa Pio II, e l'altra, del 1474, da

⁴⁷ *Statuto di Forlì*, a cura di E. Rinaldi, «*Corpus Statutorum Italicorum*» diretto da P. Sella, 5, Roma, 1913, Libro I, Rub. LXXXVI-LXXXVII-LXXXII.

⁴⁸ Archivio Notarile del Comune di Cento, *Notaio Astio Filippo*, p. 37, c. 40 r.

papa Sisto IV a un certo Manuele di Salomone. A Cesena nacque inoltre, nel 1475, il futuro studioso di esegesi biblica (ma anche medico e tipografo) Ovadià Sforzo, cui fu conferita la laurea in medicina presso l'università di Ferrara e che soggiornò a lungo anche a Bologna.

Nel 1465, alla fine dell'esperienza signorile dei Malatesta, che avevano mantenuto buoni rapporti, anche per mero opportunismo con i prestatori ebrei, la città, per accordi intervenuti tra Malatesta Novello e Pio II, passò sotto il controllo della Santa Sede.

Nella bolla del 21 gennaio 1466, che pone sotto l'immediata giurisdizione del papa la città e ne regolò i diritti e i doveri, si confermò agli ebrei l'esercizio dell'attività feneratizia e di risiedere in città, ma s'impose che la tassa di concessione fosse versata alla Camera Apostolica per un triennio.

In un breve del 9 aprile 1469 di Paolo II ai Conservatori, il papa concesse alla città l'intera tassa.

Nel 1479 gli ebrei erano disposti ad andarsene dalla città e a rinunciare ai capitoli concordati a causa della minaccia di una tassazione più onerosa di quella dell'anno precedente. I Conservatori scrissero a Sisto IV preoccupati che gli ebrei potessero lasciare la città per gli effetti dannosi che tale gesto avrebbe avuto su Cesena e chiesero al Pontefice di liberare gli ebrei da tale onere.

Questa lettera testimonia l'assenza di mutamenti nei rapporti tra la comunità ebraica, la città e la parte cristiana della stessa dopo vent'anni di governo pontificio.

L'istituzione del Monte di pietà con bolla di Innocenzo VIII del 10 maggio 1488 è simbolo della rottura con il passato e il mutamento verso un atteggiamento ostile verso gli ebrei.

Dopo la parentesi della signoria di Cesare Borgia e il ritorno di Cesena sotto il dominio pontificio, i rapporti tra città e ebrei cesenati vennero ridefiniti, in termini a loro più sfavorevoli dal breve di Leone X del 29 aprile 1514.

Agli ebrei fu fatto obbligo di cedere ogni loro bene immobile, eccetto i casi di privilegio apostolico o di concessione dello stesso Comune. Inoltre si decretò la cacciata di tutti gli ebrei non nativi della città, gli altri avrebbero dovuto indossare un berretto giallo, secondo quanto venne stabilito da un breve del 17 maggio 1514.

Tali provvedimenti furono confermati dal breve di Adriano VI del 31 luglio 1523, il quale conferì mandato al governatore di stabilire la parte della città più adatta e conveniente alla abitazione di quanti volessero rimanere a Cesena e che segna la nascita ufficiale del ghetto di Cesena, alcuni anni prima della nota bolla *Cum nimis absurdum* del 12 luglio 1555 di Paolo IV.

La segregazione in ghetto venne meno con il breve di Giulio III del 3 marzo 1552 che li autorizzò ad abitare in qualunque parte della città e a possedere un numero limitato di case. Tre anni dopo la vita nel ghetto sarà ripristinata in esecuzione della bolla di Paolo IV.

Nel 1569, con la bolla *Hebraeorum gens* emanata da Pio V il 26 febbraio, che decretava l'espulsione entro tre mesi dai domini della Santa Sede di tutti gli ebrei, eccetto coloro che abitavano a Roma e ad Ancona, anche gli ebrei di Cesena dovettero abbandonare la città e da allora non si riformò mai più una comunità.

Non si hanno notizie dell'archivio di questa comunità.

La documentazione conservata negli archivi di Stato permette di ricostruire le vicende storiche della comunità, anche se non è sempre di agevole consultabilità, per la mancanza di strumenti di corredo che facilitino lo spoglio di carte talvolta molto numerose.

In particolare sono da menzionare alcuni fondi conservati presso:

Archivio di Stato di Cesena

Comune di Cesena (Antico Regime), <Statuti, capitoli, privilegi ed atti del consiglio generale>, 1368 - 1800, bb., voll. regg., mazzi e fasc. 173

http://www.archivi-sias.it/Scheda_Complesso.asp?FiltraCompleto=412000572

Archivi notarili, <Archivio notarile mandamentale di Cesena>, 1386 - 1889, voll. mazzi e regg. 7297

http://www.archivi-sias.it/Scheda_Complesso.asp?FiltraCompleto=412000664

Bertinoro

Una presenza ebraica è sicuramente presente a Bertinoro già nel XIV secolo, poichè risale al 1390 il manoscritto, ora conservato al British Museum di Londra⁴⁹, contenente il *Siddur* composto proprio qui a Bertinoro da Daniel ha-Rofé. Ma la prima notizia di banchi di pegno gestiti da ebrei si data al 1551, anno della stipula dei capitoli⁵⁰ della Comunità di Bertinoro con gli ebrei, con i quali si definivano le condizioni del prestito di denaro alla Comunità di Bertinoro.

Come stabilivano condotte di altre città, anche questa concedeva privilegi per la durata dell'accordo, in questo caso tre anni, che si sostanziavano principalmente nella libertà di risiedere dove si voleva, nella facoltà di possedere fino al numero di dieci case, nella esenzione del «segno» distintivo e, soprattutto, nell'essere trattati alla pari con gli altri cittadini.

Gli ebrei stanziati nella cittadina furono sempre molto pochi.

Il ricordo del suo passato ebraico è legato soprattutto al nome di uno studioso Ovadià da Bertinoro.

Da segnalare presso

Archivio Comunale di Bertinoro⁵¹

<Miscellanee>, Atti civili - Capitoli della Comunità di Bertinoro con i Banchieri ebrei, 1551, b. 1

Riferimenti bibliografici

⁴⁹ Codice Ch. Horowitz, Catalogo volume I, 1883, n.6

⁵⁰ Archivio Comunale di Bertinoro, *Capitoli della Comunità di Bertinoro con i Banchieri ebrei*, Miscellanee, b. 1, 1551.

⁵¹ G. RABOTTI, *Guida generale degli archivi storici comunali cit.* p. 174.

- Rinaldi E., *Gli Ebrei in Forlì nei secoli XIV e XV*, «Atti della R. Deputazione di Storia Patria per le Romagne», serie IV, 10 (1920), pp. 295 - 323;
- Muzzarelli M.G., *Ebrei e città d'Italia in età di transizione. Il caso di Cesena dal XIV al XVI secolo*, Bologna 1984;
- Pavoncello N., *I banchieri ebrei a Bertinoro nel XVI secolo*, «Romagna arte e storia» 5 (1985) n. 13, pp. 33 - 40;
- Ovadyah Yare da Bertinoro e la presenza ebraica in Romagna nel Quattrocento*, Atti del Convegno di Bertinoro, 17 - 18 maggio 1988, Torino 1988;

La comunità ebraica di Ravenna e le comunità ebraiche nel territorio ravennate. I loro archivi

I primi insediamenti ebraici a Ravenna risalgono alla dominazione bizantina, ma le nostre testimonianze non consentono ulteriori congetture. Più forte si fa la conoscenza nel Medioevo, dove attività feneratizie sono attestate in città attorno alla seconda metà del Trecento.

Nel XV secolo si hanno testimonianze di una presenza ebraica anche a Faenza, ma la comunità scompare rapidamente già nel Cinquecento. Dato rilevante da segnalare è l'impegno degli ebrei nell'arte ceramica, in cui tuttora la tradizione ebraica è viva⁵². Altra comunità ebraica presente nel territorio ravennate è quella di Lugo, il cui archivio è già stato studiato⁵³.

Sulla estinzione della Comunità ebraica di Ravenna, invece, non vi è concordanza tra gli studiosi. Alcuni la collegano all'istituzione del Monte di pietà nel 1492, altri ritengono che l'apertura del Monte abbia significato unicamente la chiusura dei banchi ebraici.

Di fatto nel Cinquecento si perdono le tracce anche della Comunità ebraica ravennate, che, costretta all'espulsione dalla bolla papale di Paolo IV, abbandonò la città.

Fino a quella data la vita in città per gli ebrei fu relativamente tranquilla sia sotto i Da Polenta sia sotto la Serenissima, a cui si sottomise nel 1441. I rapporti fra città ed ebrei furono regolati dai cosiddetti XVI capitoli, che determinarono i rapporti tra città ed ebrei e le attività professionali di questi ultimi.

Non si hanno notizie degli archivi delle Comunità ebraiche di Ravenna e di Faenza.

La documentazione conservata negli archivi di Stato e negli archivi comunali permette di ricostruire le vicende storiche della comunità, anche se non è sempre di agevole consultabilità, per la mancanza di strumenti di corredo che facilitino lo spoglio di carte talvolta molto numerose.

Alla Istituzione Biblioteca Classense è conservata la parte più antica dell'Archivio Storico Comunale di Ravenna, tra i cui pezzi è da segnalare il *Codice 490*, un registro membranaceo del secolo XV, contenente le *Lettere ducali venete*.

Ravenna

La prima presenza ebraica in città risale alla seconda metà del Trecento, quando gruppi provenienti da Rimini, dall'Umbria e dalle Marche iniziarono a svolgere attività feneratizie⁵⁴.

⁵² E. BIAVATI, *I piatti rituali ebraici. Alcune fonti documentarie di Faenza e Imola*, in *Atti del Centro ligure per la storia della ceramica*, Albisola 1981, pp. 115 - 122.

⁵³ E. ANGIOLINI, *La Comunità ebraica di Ferrara e il suo archivio*, in *Genizot dell'Emilia-Romagna. Gli archivi delle comunità ebraiche e il loro patrimonio di storie*, a cura di G. Caniatti, Bologna 2010, pp. 16 - 17.

⁵⁴ Si è, però, ritrovato un frammento di anfora del V - VI secolo d.C., con la scritta *shalom*, ora conservato al Museo Nazionale di Ravenna, che fa ritenere la presenza ebraica a Ravenna sicuramente più antica.

Durante la signoria dei Da Polenta, gli ebrei ebbero una prospera e tranquilla esistenza.

Nel 1441, la città, passando sotto il dominio della Serenissima, ottenne con decreto dogale del 20 marzo⁵⁵ una serie di concessioni, note come i XVI Capitoli, tra le quali quella di accogliere nella città una colonia ebraica, autorizzandola ad esercitare il credito ad usura.

Nonostante la deliberazione e promulgazione dei XVI capitoli sia stata sofferta, come si legge dai verbali della seduta senatoria, per la difficoltà di conciliare la necessità dell'apporto ebraico alla stabilità finanziaria di Venezia con i motivi di insofferenza dell'oligarchia veneta per questo legame e con la problematica cristiana del pensiero economico, è indubbio che gli ebrei di Ravenna anche in età veneziana continuarono a godere di una esistenza tranquilla.

Nel corso degli anni della sua dominazione, la Serenissima confermò il contenuto delle condotte concesse agli ebrei, anche se i tassi di interesse autorizzati continuarono a scendere e nella ricondotta del 1481 Ravenna si assicurò un nuovo cespite, il pagamento da parte dei banchieri ebrei di una tassa (*censo*) annua di 100 ducati, ossia pari alla dote di una ragazza ebrea piuttosto benestante⁵⁶.

A conferma del ruolo centrale che la comunità ebraica ravennate rivestì, due anni dopo la sottomissione a Venezia, nel 1443, in città si riuniva la congregazione delle comunità ebraiche italiane, per discutere i mezzi più idonei a sventare le minacce che su di esse pesavano a seguito della bolla di Eugenio IV, che faceva proprie le tesi degli ordini mendicanti.

La protezione che Venezia aveva accordato agli ebrei vacilla sotto i perentori moniti di Bernardino da Feltre che, arrivato a Ravenna nel 1487 e tornato nel 1491, continuò a predicare sulla necessità di istituire Monti di pietà per contrastare la pernicioso attività di prestito degli ebrei.

A fronte della pressione della classe dirigente locale e dell'autorità ecclesiastica, il Doge cedette e il 15 gennaio 1492 autorizzò l'istituzione del Monte di pietà⁵⁷ e due mesi dopo la chiusura dei banchi ebraici⁵⁸.

Contemporaneamente a questi provvedimenti, si obbligarono gli ebrei a portare un «segno» distintivo e a trasferire la sinagoga in un luogo recondito e meno fastoso di quello antistante la cattedrale.

La convivenza tra ebrei e cristiani era ormai fortemente compromessa e connotata da tensioni e atti violenti. Ciononostante, l'inefficienza e la scarsa liquidità che caratterizzavano l'attività del Monte di pietà di Ravenna permise la ripresa di un'attività ebraica pur senza un'autorizzazione formale.

⁵⁵ Archivio Storico Comunale di Ravenna, *Lettere Ducali Venete*, n.1, 20 marzo 1441

⁵⁶ Tuttavia, il banco di prestito sembra non essere più il centro degli interessi ebraici, l'attività feneratizia sarebbe, infatti, lo strumento con cui finanziare ciò che viene considerata la vera fonte di ricchezza, l'acquisizione di proprietà immobiliari.

⁵⁷ Archivio del Monte di pietà di Ravenna, *Giornale di Cassa*, l. 1. Sull'argomento M. MARAGI, *La fondazione del Monte di pietà di Ravenna e la situazione economico-sociale ravennate alla fine del sec. XV*, «Studi Romagnoli» XVII (1966). L'Archivio del Monte di pietà di Ravenna è conservato in parte presso l'Archivio Storico della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna e in parte, per la documentazione riguardante il periodo 1869 - 1937, presso l'Archivio di Stato di Ravenna.

⁵⁸ R. SEGRE, *Gli ebrei a Ravenna nell'età veneziana*, in *Ravenna in età veneziana. Atti del Convegno di Ravenna 9 - 11 dicembre 1983*, Ravenna 1986, p. 168.

Secondo altri studiosi⁵⁹, invece, in seguito all'istituzione del Monte di pietà venne decretata l'espulsione dalla città e la distruzione della sinagoga. Secondo queste fonti gli ebrei tornarono successivamente in città, ma già nel 1515 vivevano isolati dal resto della popolazione.

Dopo il 1555, anno delle disposizioni di papa Paolo IV circa l'istituzione dei ghetti, furono nuovamente espulsi e da allora scomparve ogni traccia della loro presenza in città. Solo trecento anni più tardi alcune famiglie di ebrei ritornarono a vivere a Ravenna.

Non si hanno notizie dell'archivio della Comunità ebraica di Ravenna.

Per la ricostruzione della storia della comunità, in particolare, sono da menzionare alcuni fondi presso

Archivio di Stato di Ravenna

Archivio notarile distrettuale di Ravenna. <Atti tra vivi>, voll. 123, 1306 - 1530

http://www.archivi-sias.it/Scheda_Complesso.asp?FiltroCompleto=750340220

Archivio notarile distrettuale di Ravenna, <Ufficio del memoriale di Ravenna>, regg. 41, 1352 - 1438

http://www.archivi-sias.it/Scheda_Complesso.asp?FiltroCompleto=750340218

Archivio Storico del Comune di Ravenna, conservato presso Istituzione Biblioteca Classense

Ducali venete, 1440 - 1491, reg. 1

Faenza

Si attesta la presenza di un piccolo gruppo ebraico a Faenza dagli inizi del Quattrocento, secondo gli statuti cittadini, già nel 1410⁶⁰, fino alla fine del Cinquecento. Tra le attività cui si dedicano, compare anche l'arte della ceramica.

Tra il 1555 e il 1556 la Chiesa, sotto il cui dominio Forlì passò dopo la signoria della famiglia Manfredi, impose agli ebrei di vivere insieme in un'unica casa. Dalla fine del Cinquecento non si hanno più notizie di ebrei in città.

Non si hanno notizie dell'archivio della Comunità ebraica di Faenza.

Per la ricostruzione della storia della comunità, in particolare, sono da menzionare alcuni fondi presso

⁵⁹ M. MARAGI, *La fondazione del Monte di pietà di Ravenna cit.*, pp. 247 ss.

⁶⁰ G. BALLARDINI, *I banchieri ebrei e le origini del Monte di Pietà di Faenza*, «Studi Romagnoli», 5 (1954), pp. 445 - 451.

Archivio di Stato di Ravenna

Archivio notarile distrettuale di Ravenna. <Atti tra vivi>, voll. 123, 1306 – 1530

http://www.archivi-sias.it/Scheda_Complesso.asp?FiltraCompleto=750340220

Archivio notarile distrettuale di Ravenna, <Ufficio del memoriale di Ravenna>, regg. 41, 1352 – 1438

www.archivi-sias.it/Scheda_Complesso.asp?FiltraCompleto=750340218

Archivio di Stato di Forlì

Comune di Forlì (Antico regime), <Bandi della comunità e del cardinal legato e Conservatori>, 1575 - 1800, voll. 9

http://www.archivi-sias.it/Scheda_Complesso.asp?FiltraCompleto=412000627gt

Archivi notarili, <Archivio notarile distrettuale di Forlì>, 1374 - 1914, bb. voll. regg. e mazzi 6847

http://www.archivi-sias.it/Scheda_Complesso.asp?FiltraCompleto=412000171

Riferimenti bibliografici

Ballardini G., *I banchieri ebrei e le origini del Monte di Pietà di Faenza*, «Studi Romagnoli», 5 (1954), pp. 445 - 451.

Maragi M., *La fondazione del Monte di Pietà di Ravenna e la situazione economica-sociale ravennate alla fine del secolo XV*, «Studi romagnoli» 17 (1966), pp. 235 - 252;

E. Biavati, *I piatti rituali ebraici. Alcune fonti documentarie di Faenza e Imola*, in *Atti del Centro ligure per la storia della ceramica*, Albisola 1981, pp. 115 - 122;

Segre R., *Gli ebrei a Ravenna nell'età veneziana*, in *Ravenna in età veneziana. Atti del Convegno di Ravenna 9 - 11 dicembre 1983*, Ravenna 1986, pp. 155 - 170.

La comunità ebraica di Rimini e le comunità ebraiche nel territorio riminese. I loro archivi

Poco studiata è la comunità ebraica di Rimini.

La prima presenza ebraica è attestata nel XII secolo. Essi svolgono attività feneratizie, ma li si vede anche parte attiva nella locazione di terre e bestiame.

La loro sorte sembra essere determinata dalla politica della Santa Sede che nel XVI secolo ha il dominio diretto sulla città.

La definitiva cacciata avvenne nel 1615.

Se pur non si hanno notizie sull'archivio della comunità, interessanti per la storia della comunità, e ancora da studiare approfonditamente, sono le carte dell'Archivio di Stato di Rimini.

Rimini

L'insediamento ebraico è piuttosto antico, già nel XII secolo ebrei soggiornano nella città. Lo attesta una concessione vescovile del 1230, con la quale si dava agli ebrei l'appalto di parte dei dazi di entrata nel porto⁶¹.

Anche per gli ebrei riminesi, l'attività feneratizia trova maggiori attestazioni nelle stipule notarili. Accanto all'attività di prestito di denaro, furono impegnati anche nella locazione di uno o più capi di bestiame con conseguente ripartizione degli utili (soccida) e nella concessione di terre in godimento (enfiteusi).

Nel 1432, su istanza di Galeotto Roberto Malatesta, Eugenio IV annullò le disposizioni di diverso tenore del suo predecessore ed impose agli ebrei di evidenziare la loro diversità dalla parte cristiana maggioritaria della cittadinanza di Rimini, indossando un segno di riconoscimento. Nel 1515, in un clima di forte tensione antiebraica, venne emesso un bando che imponeva le berrette gialle agli uomini ed alle donne una benda dello stesso colore, da portare in fronte senza occultarla indossando un mantello sopra al capo. I provvedimenti consiliari del 1548 ribadirono l'obbligo al segno. Ormai il clima cittadino era ostile agli ebrei che furono bersaglio di violenze fisiche.

Il momento della frattura dell'equilibrio preesistente, però, non è ricollegabile né ad orientamenti antiebraici, che, comunque, sembrano più casi isolati che non diffuse ostilità antiebraiche, né all'istituzione del Monte di pietà, che, anche in questa città, non comportò la definitiva cessazione dei banchi di prestito ebraici.

La ragione di tale mutamento è, invece, da imputare alla politica generale della Santa Sede che all'epoca aveva anche il dominio diretto di Rimini.

⁶¹ Una concessione analoga la si legge in un documento del 1015 fatta dal vescovo di Rimini, Uberto, al monastero di San Martino. Cfr. M.G. MUZZARELLI, *Rimini e gli ebrei fra Trecento e Cinquecento*, «Romagna arte e storia» 16 (1986), p. 32.

Nel 1569, la comunità si disponeva ad andarsene dalla città secondo il dettato della Bolla *Hebraeorum gens*, anche la loro definitiva cacciata dalla città avvenne nel 1615.

Non si hanno notizie sull'archivio della Comunità. Né la storia della Comunità sembra essere stata alquanto approfondita. A tal proposito la documentazione dell'Archivio di Stato di Rimini, congiuntamente agli atti notarili dell'Archivio di Stato di Ravenna e ai fondi della Biblioteca Comunale Gambalunga, potrebbe dimostrarsi notevolmente interessante.

Riferimenti bibliografici

Muzzarelli M.G., *Rimini e gli ebrei fra Trecento e Cinquecento*, «Romagna arte e storia» 16 (1986), pp. 31 - 48.